

Rassegna del 09/12/2009

MINISTRO

Secolo XIX

2 [Intervista a Maurizio Sacconi - "Sanità, la Liguria cambi" - "Pochi soldi? La Liguria non è virtuosa"](#)

Ferrari Francesco

1

IL MINISTRO INTERVIENE SULLA RIDUZIONE DEI FONDI: LA REGIONE NON È FRA QUELLE VIRTUOSE

«Sanità, la Liguria cambi»

Intervista a **Sacconi**: meno soldi? Si risparmi sui troppi ricoveri inutili

GENOVA. **Maurizio Sacconi**, ministro del Welfare, annuncia in un'intervista al "Secolo XIX" che l'anno prossimo la Liguria dovrà probabilmente fare i conti con meno trasferimenti dello Stato per la sanità: «Non è tra le Regioni virtuose, esagera con i ricoveri di lungodegenti che costano sette volte più di altre soluzioni». Le tasse locali potrebbero dunque aumentare.

«POCHI SOLDI? LA LIGURIA NON È VIRTUOSA»

Il ministro replica al governatore Burlando: «Troppi ricoveri, prenda esempio dall'Emilia»

L'INTERVISTA

MAURIZIO SACCONI

FRANCESCO FERRARI

GENOVA. La Liguria deve ancora entrare nel "club" delle Regioni virtuose, in campo sanitario. E per questo le richieste del presidente Claudio Burlando («Sulla ripartizione dei fondi pubblici si tenga conto dell'età media delle regioni») devono tenere conto dei progressi che ancora non sono stati fatti. **Maurizio Sacconi**, ministro del Welfare e della Salute, lo dice in questa intervista. E annuncia: «Rivoluzionerò il sistema italiano della formazione».

Secondo l'Ilo, l'Organizzazione mondiale del lavoro, sono almeno 40 milioni i posti di lavoro a rischio a livello mondiale. Che 2010 dobbiamo aspettarci, in Italia?

«Io credo che il 2010 sarà un anno diversamente complicato dal punto di vista sociale, come sarà un anno con caratteristiche diverse dal punto di vista economico. A differenza del 2009, che è stato caratterizzato da una glaciazione globale della domanda di beni e servizi, nel 2010 registreremo i primi segnali di ripresa, ma temo che non si esauriranno le ragioni dell'instabilità finanziaria. La stessa ripresa, poi, non sarà uguale per tutti. Sarà selettiva e discontinua. Non è contraddittorio pensare a un anno caratterizzato da segnali di rilancio economico e, allo stesso tempo, da fenomeni che renderanno ancora insicure le economie globali, con significative

conseguenze sulla società e sull'occupazione. L'Italia è un Paese che, rispetto ad altri, ha oggettivi punti di forza e preoccupanti elementi di debolezza. La sua forza più grande è una solida economia reale. Il Paese non è stato viziato da bolle speculative. Le sue famiglie non si sono indebitate, come per esempio è successo nelle società anglosassoni, e sono fra le più capitalizzate al mondo. Allo stesso tempo l'Italia è condizionata da un



grande debito pubblico che si confronta con un mercato finanziario molto competitivo. Credo che a breve termine l'Italia vedrà molte imprese manifatturiere riorganizzarsi e ristrutturarsi. E per molti lavoratori si tratterà di passare dalla cassa integrazione alla mobilità, alla ricerca di un posto di lavoro».

Come si comporterà il governo, per arginare questo rischio?

«Ciò che pensiamo giusto, per la coesione sociale soprattutto, è la prosecuzione di quegli interventi a tutela del reddito che nel 2009 ci hanno permesso di contenere i livelli di occupazione. Non dimentichiamo che il nostro 8% di disoccupazione si confronta con una media del 9,8% nell'Eurozona. Cercheremo di conservare il più possibile i rapporti di lavoro, anche in presenza di una forte caduta della produttività. Mala novità del 2010 sarà un'altra».

Quale?

«L'accompagnamento dell'integrazione del reddito con fortissimi investimenti sulle competenze delle persone, sulla formazione. Questo è il vero passaggio che dobbiamo realizzare fra il 2009 e il 2010. Perché l'inattività, specialmente quella prolungata, può determinare perdita della cosiddetta *occupabilità*, delle competenze della persona. Chi è costretto all'inattività non deve essere abbandonato. Per questo motivo ho convocato per martedì 15 l'avvio del tavolo Stato-Regioni-parti sociali. L'obiettivo è condividere le linee guida sul nuovo modello di formazione. L'Italia ha grandi risorse, che provengono dal Fondo europeo, dalla legge 236, dalla raccolta dello 0,30% del monte salari. E le Regioni hanno robuste compe-

tenze e robuste risorse in campo formativo. Intendiamo rigirare come un calzino la formazione, perché già nel 2010 si possa partire col nuovo modello».

Con quali obiettivi?

«Offrire informazione al mercato del lavoro, ai giovani, agli adulti costretti a cambiare occupazione. Imparare a comunicare che mancano fale-

gnami o ingegneri. Individuare i profili professionali carenti. Lei sa che ancora oggi la Confartigianato lamenta che un terzo dei lavori cercati non viene trovato? Discuteremo, poi, di come rivalutare la cultura tecnico-professionale. Di come evitare che molti giovani non cadano non solo nell'abbandono degli studi, ma anche in una patologia tutta italiana: il disadattamento scolastico, quella del ragazzo che per convenzione sociale è obbligato a fare il liceo classico, iscriversi all'università e magari affacciarsi sul mercato del lavoro con una laurea in scienze della comunicazione a 30 anni. Ci rendiamo conto che quel ragazzo sarà un disadattato? Impariamo a riscoprire l'intelligenza delle mani, come diceva don Bosco».

Quello della formazione non è, tuttavia, l'unico problema del mondo del lavoro. Un altro nodo è l'eccessiva tassazione dell'impegno dipendente, per esempio.

«Guardi, questo governo ha fatto l'unica scelta possibile: ha detassato la parte variabile del salario, quella legata alla produttività. Non a caso abbiamo trovato un accordo con tutte le associazioni di categoria e i sindacati. Tranne la Cgil».

A dire il vero non è l'unico accordo che avete firmato senza la Cgil...

«È un dato di fatto che la Cgil si stia comportando come un partito di opposizione, più che come un sindacato. Ma confido in ripensamenti. Per esempio, nel caso della formazione mi auguro che la Cgil si sieda al nostro tavolo e sottoscriva i nostri obiettivi».

Lei è anche favorevole a legare il salario agli utili delle aziende. Una posizione che non l'ha resa molto

popolare fra gli iscritti della Cgil, mentre dagli altri sindacati è arrivata un'apertura.

«Unarichiesta, più che un'apertura. Questa riforma appartiene alla storia di Cisl e Uil, sono loro che l'hanno spalleggiata».

A proposito di sostegno all'economia: l'Italia non è caduta, fino ad oggi, in tentazioni protezionisti-

che, come hanno fatto Francia e Germania nei casi dell'industria dell'auto e delle costruzioni navali. E ancora convinto che sia stata la scelta giusta?

«In realtà abbiamo aiutato il mercato dell'auto, così come l'acquisto di beni durevoli. E prolungheremo questo sforzo. Certo, non abbiamo aiutato in modo diretto le aziende, ma solo perché l'Europa non lo avrebbe consentito. Continueremo a discutere, invece, con le imprese radicate sul territorio, affinché cerchino di saturare la capacità produttiva almeno in rapporto al nostro mercato».

Lei ha citato il problema debito pubblico. Il governatore Mario Draghi ha parlato di necessità di alzare l'età pensionabile per risanare i conti. Qualche segnale, in questo senso, è arrivato anche da esponenti della maggioranza, come l'onorevole Fabrizio Cic-

chitto.

«Non mi sembra che qualcuno nella maggioranza abbia fatto una proposta esplicita. Le dirò di più: nella politica, oggi, nessuno propone l'aumento dell'età pensionabile, né nella maggioranza né tantomeno nell'opposizione. Sono solamente ambienti lontani dai processi reali che possono avere suggestioni di questo tipo».

Altro tema caldo: la ripartizione dei fondi per la sanità. Il governatore ligure, Claudio Burlando, teme tagli e chiede di tenere conto dell'età media delle regioni.

«E quello è un criterio importantissimo, che tutti abbiamo presente. Ma anche tenendo conto di ciò, la Liguria deve affrontare con più determinazione un programma di razionalizzazione della propria organizzazione so-

cio-sanitaria. Proprio il fatto di avere una popolazione significativamente anziana pone un problema di soluzioni appropriate per la "cronicità". Tutti sanno che i malati cronici non hanno bisogno di essere abbandonati in un ospedale per "acuti". Quando succede, questi malati costano dalle cinque alle sette volte di più rispetto

ad altre soluzioni. Costano sette volte di più rispetto all'assistenza domiciliare. E hanno un servizio molto inferiore. Sono, appunto, abbandonati. Ecco perché i servizi sanitari vanno riorganizzati, come hanno fatto le quattro Regioni più virtuose: Toscana, Emilia, Veneto e Lombardia».

Come?

«Hanno concentrato le funzioni ospedaliere, sviluppato servizi territoriali, responsabilizzato i medici di base, organizzato ottimi servizi di 118. Ma soprattutto hanno saputo dare spazio all'assistenza domiciliare».

Questione di cultura, più che di strutture?

«Io sostengo che servono ottimi ospedali ma concentrati, dove si radunano professionalità e tecnologie in contatto con attività di ricerca come quella del Gaslini a Genova. Una ricerca che si "rovescia" immediatamente sul ricovero, che sa produrre i suoi effetti sul malato, sui ricoverati».

E questo il suggerimento che dà a Burlando?

«Non è un suggerimento. Questa è la linea *bipartisan* codificata nel Libro bianco sul futuro del modello sociale. È il famoso "buon modello gestionale". E mi farà piacere essere domani (oggi, ndr) a Genova ad inaugurare un centro che guarderà molto agli aspetti gestionali».

Ministro, ma i fondi per la sanità ci sono per tutti?

«Sono le Regioni che hanno chiesto di utilizzare metodi più rigorosi. Ne stiamo discutendo in questi giorni. Le risorse ci sono e sono molto consistenti. Abbiamo varato una Finanziaria dalla fortissima valenza sociale in materia di assistenza, non autosufficienza, terzo settore, diritto all'istruzione. Ma è bene che si sappia che

sono finiti i tempi dei "fondini di accompagnamento" di cui anche la sanità ligure ha beneficiato in passato. Se si formerà debito, lo pagheranno i cittadini in termini di pressione fiscale. In una stagione difficile, significherebbe penalizzare le persone e le imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PENSIONI

«Nessuno pensa di alzare l'età pensionabile. Chi ne parla non vive nella realtà»

LAVORO

«Rivoluzioneremo la formazione. E stavolta spero che la Cgil accetti di sedersi al tavolo»

NESSUN TAGLIO IN FINANZIARIA

I fondi ci sono e sono tanti. La ripartizione? Sono state le Regioni a scegliere il criterio del rigore

MAURIZIO SACCONI
ministro del Welfare



Maurizio Sacconi, nato a Conegliano 59 anni fa, è ministro del Welfare, della Salute e delle Politiche sociali